

dicembre

Fiori e Piante
mese per mese

LA GRANDE GUIDA PRATICA CURCIO
ALLA COLTIVAZIONE DI PIANTE
DA APPARTAMENTO, BALCONE, TERRAZZO E GIARDINO

Armando Curcio Editore



DICEMBRE

IL NOME DERIVA DAL VOCABOLO LATINO *DECEMBER*, CON EVIDENTE RIFERIMENTO AL DECIMO POSTO TENUTO DA QUESTO MESE NEL CALENDARIO ASCRITTO A ROMOLO PRIMA DELLA RIFORMA VOLUTA DA NUMA POMPILIO, SECONDO RE DI ROMA, QUANDO DICEMBRE VENNE SPOSTATO AL DODICESIMO POSTO, DOVE RIMANE TUTTORA. DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE, DICEMBRE PRESE IL NOME DI *FRIMAI*O, LA CUI ETIMOLOGIA RIMANDAVA “*AL FREDDO, A VOLTE ASCIUTTO, A VOLTE UMIDO, CHE SI FA SENTIRE DA NOVEMBRE A DICEMBRE*”, COME ERA SCRITTO IN UN RAPPORTO

PRESENTATO ALLA CONVENZIONE NAZIONALE IL 24 OTTOBRE 1793.

Il mese di dicembre viene associato a Chirone, il più famoso e il più saggio dei Centauri. Generato da Crono e da Filira, si distingueva per la sua sapienza. Fu, infatti, maestro di figli di dei e di eroi, fra cui Eracle, Achille e Giasone. Dopo la morte, Zeus lo collocò fra le costellazioni assumendo il nome di Sagittario e sagittario è appunto il segno zodiacale del periodo.

Nella nostra fascia climatica dicembre è il mese che dà inizio alla grande offensiva del freddo, ai fattori climatici che rallentano la vita vegetale. Comincia la fase che proprio in virtù del freddo prepara la fertilità della terra per la successiva stagione, per cui sarebbe veramente grave che in inverno la colonnina del mercurio

non scendesse sotto lo zero. Come sempre, anche dicembre, nel corso degli ultimi due secoli, ha fatto registrare dati anomali: nel 1863 quando si è registrata una temperatura massima assoluta di 18,1 gradi centigradi; nel 1933, invece, si è lamentato un dicembre freddissimo con la temperatura minima di 14,2 gradi centigradi sotto lo zero.

LE FIORITURE

Quando si pensa ai fiori di dicembre, si ricordano soltanto le corolle delle piante da interno, come i ciclamini di Persia o la primula obconica, la “stella di Natale” o *Poinsettia*, più esattamente *Euphorbia pulcherrima*, la pianta dell’amore o *Euphorbia splendens*, la *Billbergia fasciata* o qualche esemplare di orchidea, per non parlare delle bulbose “forzate”: giacinti, crochi, narcisi e tulipani. La memoria, cioè, ricorre alle immagini di specie allevate in serra e “preparate” proprio per essere in

fiore durante le festività e nel primo scorcio di gennaio. La realtà, invece, è diversa soprattutto nelle regioni a clima mite dove anche in dicembre, soprattutto all'aperto, si verificano diverse e stupefacenti fioriture.

Sul balcone: purché esposto al sole e in posizione riparata dal vento, si schiudono le corolle di calendula e violacciocca d'inverno o *Matthiola incana*, le primissime viole del pensiero o *Viola tricolor* e le ultime rose. Anche i gerani zionali, purché siano stati opportunamente potati in agosto, possono ancora produrre qualche bella infiorescenza in gara con le begoniette e la pianta di vetro o *Impatiens*. Possono essere ancora in fiore anche belle di notte (*Mirabilis jalapa*) e tabacco odoroso. Tutte queste possibilità di fioritura acquistano più garanzie se il balcone è chiuso da vetri in modo da funzionare, più o meno, come una serra. In questa situazione, verso Natale il terrazzo si arricchisce della fioritura delle bulbose. In giardino: lasciando alle regioni più calde il

privilegio di veder fiorire il corbezzolo e il nespolo del Giappone, il *Rhododendron nobleanum*, la *Camellia sasanqua*, il *Senecio angulatus* e il *Jasminum nudiflorum*; nelle zone meno favorite dal clima si possono già vedere i primi fiori del *Chimonanthus fragrans* o calicanto e dell'*Hamamelis virginiana* dalla fragranza delicata. Negli angoli meglio esposti può coprirsi di spighe violette o rosate l'*Erica carnea* e può fiorire anche l'*Elaeagnus reflexa*, dalle belle foglie che sulla pagina inferiore presentano un'intensa sfumatura argentata.

USANZE E TRADIZIONI In ricordo di una tremenda carestia di grano verificatasi nel 1673, alla vigilia di san Nicola (che cade il 6 dicembre) in quel di Pollutri, un paese della provincia di Chieti, si usa cuocere sulla piazza, in dodici enormi caldaie di rame, una gran quantità di fave che poi vengono distribuite ai cosiddetti

“pellegrini”, ossia a quanti assistono all’antica celebrazione. A San Mango Piemonte, in provincia di Salerno, il 7 dicembre ha luogo una strana cerimonia che si svolge attorno a dei falò alti sei metri. La festa culmina con l’offerta ai partecipanti di caldarroste e di patate cotte alla brace. Il complesso rituale di questa ricorrenza è noto come “mariandò e pizzicandò”. L’8 e il 26 dicembre a Menaggio, una località sul lago di Como, si rinnova l’offerta dei “canestri”, pieni di prodotti dei campi che, dopo essere stati portati in chiesa e benedetti, vengono posti all’asta sul sagrato della chiesa; il ricavato viene devoluto ad opere di beneficenza. Il martedì che precede il Natale a Treviso, sotto la loggia del Palazzo dei Trecento, ha luogo una gara davvero insolita, quella del radicchio trevigiano, dalle foglie larghe e arricciate. Su una lunga teoria di bancarelle sono esposti gli esemplari più appariscenti di questa saporita insalata, dal sapore amarognolo ma delicato al tempo stesso,

disposti in modo artistico, tanto che al primo colpo d'occhio si ha l'impressione di trovarsi in mezzo ad un mercato di fiori. Il 28 dicembre a Selva di Val Gardena, nelle Dolomiti, ha luogo una suggestiva cerimonia: per ricordare la strage degli innocenti, un corteo di sciatori si porta sino al margine di un burrone e poi ognuno getta nel vuoto piccoli mazzi di fiori che rimangono intatti sulla neve per molti giorni, sin quando una successiva nevicata ne cancella ogni traccia.

SUL BALCONE:

POCHE OPERAZIONI

L'unico lavoro che si può eseguire con sicurezza all'aperto, è la perfetta pulizia, la preparazione di vasi e cassette in vista delle piantagioni di primavera, la revisione accurata degli attrezzi da riporre in luogo asciutto. Si può quindi cominciare l'operazione "rinnovo": • se **i rampicanti** tendono a staccarsi si deve pensare

seriamente alla messa in opera di un traliccio in legno o in plastica, fissato al muro in modo solido, avvitando i ganci di sostegno ad altrettanti tasselli. Si possono usare anche i chiodi o i ganci a espansione, ma questa soluzione è consigliabile se il muro è compatto e dimostra di “tenere” bene;

- se **la ringhiera in ferro**, presenta qualche segno di ruggine sarà bene intervenire sulla vernice screpolata, in una giornata asciutta, con della carta vetrata e poi coprire il metallo con uno strato di vernice antiruggine. La tinteggiatura definitiva del colore prescelto può essere rimandata a tempi migliori, ma la cura antiruggine deve essere fatta prima del gelo;

- **l'impianto elettrico**, può aver subito un certo deterioramento, con la conseguente screpolatura dei cavetti e l'alterazione dei giunti eseguiti magari in modo un po' artigianale, con del comunissimo nastro isolante;

- **rubinetti e prese d'acqua** non correranno il rischio di “gelare” se avvolti con un foglio di polietilene o di polivinile;
- accertarsi che nelle **canne dell'impianto di irrigazione** automatica, e così pure nei tubi in gomma o in plastica, non sia rimasta acqua stagnante; gelando, essa non provocherebbe gravi danni, ma il solo fatto di aumentare di volume con l'abbassarsi del termometro, potrebbe recare guai soprattutto nei punti di giuntura o alle imboccature.

IL GIARDINO TRA IL SONNO E LA VEGLIA

In ogni giardino è bene mantenere alcuni esemplari di specie sempreverdi, che non faranno assumere al giardino un aspetto triste. Non bisogna credere, però, alle apparenze e pensare che soltanto per il fatto di conservare un manto verde gli esemplari in questione continuino a vegetare con lo stesso ritmo delle stagioni

appena trascorse. In realtà, il processo vegetativo delle piante sempreverdi subisce un notevole rallentamento con l'arrivo del freddo e le loro funzioni biologiche si limitano ad assicurare la "vita". Rimane da dire che le "spoglianti" sono quelle che esigono le maggiori cure e precauzioni in vista del gelo, per cui è opportuno proteggere la base degli arbusti dei giovani alberi con un mucchietto di torba. Il discorso vale anche per i tratti del giardino coltivati a erbacee perenni; queste specie, caratterizzate dal fatto di perdere completamente la parte aerea conservando intatta la radice che in primavera darà vita a un nuovo cespo di foglie e fiori, sono resistenti al freddo, ma sino a un certo limite, per cui in molti casi è opportuno coprire i tratti occupati da questo tipo di pianta con foglie secche oppure con torba o con ricci da imballaggio. In dicembre è utile vangare accuratamente le aiuole rimaste libere, quelle dove si sono coltivate specie annuali o bulbose; per predisporre il

terreno alle piantagioni di primavera, è bene aggiungere letame o fertilizzante organico in polvere e lasciar riposare il tutto sino all'inizio di marzo. Il prato è in fase di riposo, ma proprio per questo non deve essere trascurato, lasciando che le foglie cadute da alberi e arbusti rimangano sulla sua superficie, generando processi di marciume. Per evitare tutto questo, bisogna procedere a ripetute, sistematiche rastrellature del tappeto erboso, operazione di grande utilità perché, oltre a pulire l'erba, finisce per favorire il deflusso dell'acqua e il passaggio dell'aria. Volendo nutrire l'erba e anche per alleggerire un po' il terreno, è bene spargere sulla superficie del prato un lieve strato di torba mista a fertilizzante organico in polvere. Il controllo accurato di recinzioni, paletti di sostegno, tralici per rampicanti, ecc., garantisce la buona conservazione di questi elementi e impedisce al gelo di aggravare eventuali anomalie. Altrettanto si può dire per gli impianti di luce e acqua, girandole per

annaffiatura automatica, getti di fontane e così via. I rosai non ancora predisposti per l'inverno devono essere concimati alla base (dopo aver però ben rimosso il terreno) con stallatico oppure con fertilizzante organico in polvere. Un mucchietto di torba, posto a cono attorno al piede dell'arbusto, servirà a proteggerne le radici e, nello stesso tempo, darà al suolo una nuova leggerezza e permeabilità. In clima mite, e solo dove si ha la sicurezza di poter contare su temperature non inferiori a zero gradi, è ancora possibile procedere alla messa a dimora di arbusti a foglia caduca, rosai, esemplari da siepe, alberi (sempre a foglie caduche); importante è che il terreno conservi una certa friabilità, non sia indurito dal gelo. Tra l'altro, non bisogna dimenticare che piantare alberi o arbusti quando il freddo incombe, significa destinare questi esemplari a morte quasi sicura in quanto le radici non hanno la possibilità di distendersi nel suolo, per cui la pianta non si ancora in modo sufficiente

e, al minimo soffio di vento, finisce per scalzarsi e cadere al suolo. Vasche e stagni, soprattutto se ospitano pesci rossi, devono essere controllate di frequente; non appena si forma un velo di ghiaccio bisogna intervenire e rompere la crosta ghiacciata per consentire la normale ossigenazione dell'acqua.

IN APPARTAMENTO MOLTE PRECAUZIONI

In questo periodo si dedicheranno maggiori attenzioni alle specie da appartamento che attraversano un momento di particolare attività e che devono anche adattarsi a condizioni ambientali non certo positive se non deleterie. Infatti, è ben difficile sperare di conservare in vita questi esemplari se la temperatura è molto elevata, costantemente oltre i 22 gradi centigradi; in tal caso è ovvio che le piante sono sottoposte a un regime di costante disidratazione che non può essere adeguatamente compensata

dalle normali annaffiature. Non bisogna dimenticare che quasi tutte le specie da interni sono di origine tropicale o subtropicale, nate nel folto delle foreste pluviali, dove gli alberi d'alto fusto formano un tetto verde da cui stilla in continuazione l'acqua che cade al suolo, lo impregna, evapora a causa del forte calore diurno e, incontrando la cupola di fogliame, si condensa ricadendo sulle piante del sottobosco. Qualcuno potrebbe far osservare che le piante che acquistiamo dal fioraio non provengono certo dalle foreste brasiliane o africane, ma dalle serre, e perciò dovrebbero essere adattate a un nuovo sistema di vita, a nuove situazioni climatico ambientali. L'osservazione è più che giusta e potrebbe rispondere a verità se non si dovessero fare i conti con la "memoria" delle piante, che spiega alcuni fenomeni della vita vegetale, fenomeni che non di rado sono così straordinari da lasciare sconcertati. Per quanto riguarda le annaffiature, sappiamo benissimo che il

punto dolente di tutta la questione sta proprio qui. Se bagnate poco, le piante da appartamento si afflosciano, perdono lucentezza, essicano lungo il bordo delle foglie e muoiono. Se bagnate oltre misura è ancora peggio, senza contare che non è facile individuare per ognuna le necessità idriche e le relative reazioni a eventuali eccessi d'acqua. I vasi "a riserva d'acqua" eliminano questo problema e facilitano la coltura delle specie da interni; d'altra parte, bisogna anche considerare che non tutti si sentono di sostituire i normali recipienti con quelli appena indicati per cui bisogna cercare di arrivare ad una ragionevole soluzione. La più semplice, e in un certo senso la meno pericolosa, è quella di munire ogni recipiente, purché provvisto di foro di scolo, di un sottovaso (sono dei piatti in plastica alti 2-3 cm) dove si verserà un po' d'acqua stando poi a osservare con quale rapidità la pianta assorbe il liquido. Se il sottovaso si vuota nel giro di una mattinata, vuol dire che l'esemplare ha sete

e perciò bisogna ripetere l'operazione a giorni alterni; se l'acqua non viene assorbita nel giro della giornata, significa che la pianta non è particolarmente idrovora e perciò può essere annaffiata (sempre con il sistema appena descritto) due volte per settimana. Importante è che nel sottovaso non rimanga liquido stagnante per più giorni; se questo avvenisse, le radici potrebbero accusare un principio di asfissia e di marciume. Ecco perché non si devono usare i portavasi che essendo alti quanto il recipiente da "nascondere" impediscono di vedere cosa accade sul fondo. Ora è giusto fare una precisazione su un fenomeno che non abbiamo mai descritto e che spiega perché quando il terreno rimane inzuppato d'acqua a lungo diventa difficile, se non impossibile, la normale respirazione dell'apparato radicale delle piante terrestri, mentre le acquatiche si trovano nella normalità. Il suolo, la terra, i terricci, sono composti da un numero infinito di

particelle, di granelli di varia dimensione e tra l'uno e l'altro rimane un velo d'aria, una serie di spazi infinitesimali che quando la pianta viene annaffiata si svuotano dell'aria per lasciare posto all'acqua. Dopo che la pianta ha assorbito il liquido, i "vuoti" si riempiono nuovamente d'aria e così le radici possono respirare. Le specie acquatiche sono munite di un apparato radicale dotato di cellule particolari in grado di "ricavare" ossigeno dall'acqua per cui possono vivere benissimo in situazioni di costante umidità, anzi addirittura negli stagni o in altri specchi d'acqua. Questo spiega perché le specie normalmente coltivate in terra, quando vengono trasferite nei vasi per idrocoltura, si adattano alla nuova realtà ambientale dando vita a un diverso tipo di radici, bianche e carnose, decisamente acquatiche. Per concludere, possiamo dire che l'acqua come l'aria e la luce, è indispensabile alla vita vegetale, ma deve essere ben dosata perché se in eccesso può diventare dannosa. Parlando

di acqua vien fatto di ricordare quanto siano importanti per le specie da appartamento le irrorazioni: il fogliame, come sappiamo, è cosparso di microscopici forellini che hanno la stessa funzione dei pori che costellano la nostra pelle; questi forellini si chiamano “stomi” e servono a far respirare le foglie e anche ad assorbire umidità. Questo processo è del tutto normale per gli esemplari che vivono all’aperto, soprattutto nelle foreste cariche d’ombra, ma diventa improbabile, per non dire impossibile, nelle nostre case dove la temperatura è quasi sempre eccessiva e dove raramente sono in funzione gli umidificatori. Per modificare, almeno in parte, questo stato di cose, è indispensabile procedere a frequenti vaporizzazioni del fogliame, usando l’apposito attrezzo con acqua “riposata”, ossia non appena spillata dal rubinetto. Le irrorazioni devono essere ripetute almeno una volta alla settimana, meglio due volte, evitando di bagnare le foglie coperte da peluria. È del tutto

sconsigliabile mettere i vasi nella vasca da bagno, come fanno molte persone, e usare la doccia “a telefono” per bagnare le foglie. All’inizio il sistema può anche essere accettabile, ma nel giro di qualche decina di secondi l’acqua si fa fresca sino a diventare molto fredda e, quindi, dannosa. Ecco perché si raccomanda di usare sempre e soltanto acqua “riposata”, lasciata nel vaporizzatore per qualche ora. Nell’acqua delle irrorazioni si può aggiungere qualche prodotto adatto alla nutrizione fogliare oppure qualche goccia di stimolante ormonico. A parte queste cure di base, bisogna ricordarsi di smuovere la terra, in superficie, abbastanza di frequente, per evitare la formazione di croste, facilitare il passaggio dell’acqua e dell’aria, impedire che si instauri la muffa. Questa operazione deve essere eseguita con molto garbo per non rompere o danneggiare le radici che corrono in superficie; esistono minuscoli sarchielli adatti allo scopo, ma può andare benissimo anche una vecchia forchetta,

meglio ancora se di legno. Con tutte queste precauzioni, le piante d'appartamento dovrebbero mantenersi in perfetta salute, ma se il fogliame mostrasse un verde poco intenso, assumesse un aspetto opaco perdendo consistenza, allora sarà opportuno procedere con l'applicazione del rinverdente, un prodotto che ha il merito di dare alle foglie una bellissima tonalità, segno evidente di salute, intensa lucentezza e un particolare turgore. Il rinverdente si somministra a larghi intervalli, secondo quanto indicato sulla confezione del prodotto, ritmo che varia in base alla diversa formulazione del preparato stesso. Complementare al rinverdente e altrettanto positivo anche dal lato estetico è il lucidante fogliare, che serve a ricoprire le foglie di una patina che ha il merito di proteggere e di fornire ai tessuti vegetali diverse sostanze che contribuiscono al benessere della pianta.

CURE SPECIALI ALLE PIANTE DA FIORE

Natale e Capodanno sono le occasioni ideali per regalare una pianta da appartamento, e non di rado la strenna vegetale è rappresentata da esemplari fioriti, come l'*Euphorbia pulcherrima* o *Poinsettia*, più semplicemente chiamata "stella di Natale", le cosiddette azalee, i ciclamini di Persia, le primule e la cineraria. Anche i giacinti e i tulipani, quelli opportunamente forzati per poter essere in fiore in questo periodo, sono un dono abbastanza frequente. Il peggior nemico delle specie in fiore destinate a decorare l'appartamento è senz'altro l'eccessivo calore aggravato dalla secchezza dell'atmosfera, il che rende l'aria quasi irrespirabile per le piante, determinando un grave fenomeno di disidratazione. Come ormai sappiamo, i vegetali sanno ben difendersi in caso di sofferenza, quando sentono che la loro vita è minacciata da un ambiente inadatto, ostile, e allora

reagiscono con l'unico mezzo a disposizione: abbandonano le parti non indispensabili alla sopravvivenza e riservano tutte le forze a salvare il salvabile, ossia a garantire il funzionamento delle radici e a conservare le foglie più giovani, quelle che potranno assicurare il processo di fotosintesi. Come conseguenza di questa intelligente e strategica reazione, ecco le piante in fiore lasciar cadere di colpo corolle ancora fresche e turgide e spogliarsi di buona parte delle foglie. Quando si arriva a questo stadio è chiaro che rimane ben poco da fare se non cercare di salvare l'esemplare, sempre che si tratti di una specie perenne, come l'azalea; le altre piante (primula, ciclamino, cineraria, giacinti e tulipani) hanno poche speranze di essere recuperate e, comunque, rifioriranno in modo stentato, con corolle spesso malformate e povere di colore; giacinti e tulipani sono da considerare esauriti e i loro bulbi possono essere

riutilizzati soltanto piantandoli in piena terra o nelle cassette sul balcone, sperando che entrino nel normale ciclo di fioritura primaverile. Ma torniamo alle specie non bulbose e vediamo quali accorgimenti mettere in atto per mantenerle a lungo in fiore:

- **l'ambiente** adatto è senza dubbio il più freddo della casa. In genere, le piante fiorite si collocano sul davanzale proprio per sfruttare il freddo che emana dai vetri, senza contare che la differenza di temperatura fra esterno e interno provoca spesso un fenomeno di condensazione, il che denuncia un certo grado di umidità atmosferica, proprio vicino alla finestra;
- **la temperatura** ideale non dovrebbe superare i 15 o 16 gradi; i ciclamini di Persia, ossia i ciclamini a grande fiore coltivati in serra, resistono perfettamente anche all'aperto, al freddo; posti sul davanzale esterno, al di là dei vetri, continuano a fiorire per mesi, in modo perfetto, senza perdere una sola foglia.

Importante è non far mancare l'acqua, versando ogni giorno nel sottovaso una certa quantità di liquido; la dose dipende dalla sete degli esemplari. Comunque, è meglio aggiungere acqua in due o tre tempi per evitare che nel sottovaso ristagni a lungo del liquido con il pericolo di vederlo tramutarsi in ghiaccio. Se durante la notte il termometro accennasse a scendere sotto lo zero, è consigliabile stendere sui ciclamini un foglio di plastica o di carta da giornale;

- **la luce** intensa, ma diffusa, è la condizione essenziale per la vita e la bellezza delle piante da fiore; bisogna stare attenti e non esporre le loro delicate corolle all'azione diretta dei raggi solari che finirebbero per bruciare i petali e appassire il fogliame;
- **l'acqua** deve raggiungere con ritmo costante e ben equilibrato le radici delle specie da fiore, proprio per non mettere in condizione di "difesa" l'esemplare, difesa che si esprime, come già sappiamo, con il repentino abbandono di corolle e foglie.

Ciò significa che le piante debbono essere annaffiate di frequente, magari a piccole dosi, per mantenere il terriccio umido. Indispensabile la presenza del solito sottovaso dove versare, una o due volte al giorno, un po' d'acqua; dipenderà dal ritmo di assorbimento il fatto di dover ripetere, o meno, l'annaffiatura;

- **la posizione** è un altro fattore importante. È un errore continuare a spostare i vasi con l'intenzione di dar loro qualche ora di refrigerio, almeno durante la notte. Questo andirivieni non è l'ideale e non porta tutti i vantaggi sperati. Se proprio fosse indispensabile far passare loro la notte in un locale più fresco, si abbia almeno l'avvertenza di spostarle quando si è fatto buio e la pianta è già entrata nella fase di riposo notturno, avendo cura di segnare il vaso in modo da rimetterlo nella identica posizione la mattina successiva; foglie e fiori ritroveranno identiche condizioni di luce e non subiranno alcun trauma, non saranno costretti a riassumere

l'abituale posizione girando su se stessi con grave dispendio di forze a detrimento della loro resistenza;

- **le irrorazioni fogliari**, così benefiche – anzi indispensabili – per le piante da appartamento in genere (purché non presentino foglie tomentose, ossia coperte da peluria), sono da evitare nel caso delle piante da fiore perché gioverebbero senz'altro al fogliame, ma sciuperebbero irrimediabilmente i petali;

- **le concimazioni**: visto che le piante da fiore sono destinate a vita breve, non sono contemplate e anzi potrebbero essere dannose perché provocherebbero un'attività vegetativa che non andrebbe certo a favore delle corolle e delle vecchie foglie, ma si rivolgerebbe soprattutto a nuovo fogliame. Queste sono le norme di massima per cercare di far durare un po' più a lungo le piante da fiore tipicamente natalizie. Meritano qualche considerazione aggiuntiva quei fiori che siamo soliti chiamare azalee, i *Rhododendron*. Questi

resistenti arbusti diventano delicati e vulnerabili se coltivati in vaso e, tanto più, quando sono stati forzati in serra per entrare in fioritura in stagione anticipata rispetto alla norma, ossia in pieno inverno. Quando si riceve in dono o si acquista un'azalea, i casi sono due: si considera alla stessa stregua di un bel mazzo di fiori, ovviamente cercando di farlo durare il più possibile, oppure si decide di tenerla in vita per anni in vaso o in piena terra. Nel primo caso, il problema è solo quello di non far appassire i fiori, ricordando che questa pianta ha bisogno di molta acqua, somministrata a piccole dosi, ma con una certa continuità. Quando anche l'ultima corolla sarà caduta, rimangono due soluzioni: coltivare l'azalea sul balcone o trapiantarla in giardino. Nell'uno e nell'altro caso, è importante mantenere in vita l'arbusto sino alla fine dell'inverno; nelle regioni dal clima mite il problema non si pone perché basta portare il vaso all'aperto e annaffiare regolarmente. Dalla

fine di febbraio si potrà cominciare a nutrire la pianta con periodicità quindicennale, usando un fertilizzante solubile. Sappiamo che l'azalea vive bene a mezz'ombra, ma anche in ombra purché in posizione calda e riparata. Alla fine dell'inverno, avendone la possibilità, è bene trasferire la pianta in piena terra. Nelle zone fredde, allorché l'azalea ha terminato di fiorire in appartamento, può essere pericoloso esporla direttamente sul balcone; meglio sistemarla sulle scale, su un pianerottolo ben illuminato, su un balcone vetrato o simili. Se proprio non si disponesse di un ambiente di questo tipo e fosse giocoforza utilizzare lo spazio del solito terrazzino esposto al vento e al gelo, non rimane che proteggere la pianta con una rudimentale serretta. Sino alla fine della cattiva stagione le azalee così riparate non avranno bisogno d'altro, se non di qualche annaffiatura da somministrare nelle giornate di sole. In marzo l'azalea potrà essere liberata dalla protezione in plastica e

normalmente coltivata in vaso, sempre rispettando le sue esigenze di ombra e di relativa frescura. In piena terra sono consentite varie deroghe a questi principi basilari, ma nella coltura in vaso le regole vanno rispettate al massimo se non si vogliono patire sicure delusioni. Ad ogni modo, quando giunge il momento di togliere le protezioni invernali alle azalee, è sempre consigliabile coprire la terra dei vasi con uno strato di torba per proteggere le radici dal gran caldo e limitare, quindi, anche il processo di evaporazione. Anche le primule e le cinerarie possono essere conservate per una piantagione all'aperto, dopo averle protette dal freddo, grosso modo come indicato per l'azalea. In primavera questi esemplari possono essere trasferiti in piena terra o in qualche cassetta sul balcone.



CONSIGLI E IDEE

La legge è uguale per tutti, anche in giardino

Il tardo autunno è il momento più propizio

dell'anno per la messa a dimora di alberi e arbusti, il rinnovo delle siepi o la creazione di una spalliera di esemplari da frutto in giardino. Ricordiamo ora alcune delle norme che regolano la piantagione di alberi in un giardino privato, la sistemazione degli arbusti e così via:

- **gli impianti dell'acqua**, quelli del gas, le condutture fognarie, gli scarichi, le cisterne per la raccolta dell'acqua piovana sottostanno a regole precise che ne regolano la distanza dal muro di cinta, distanza fissata in un metro per l'impianto dell'acqua o del gas e di almeno due metri per fognature, cisterne, ecc.;
- **gli alberi e le siepi** non possono essere messi a dimora dove si vuole. Infatti, un esemplare ad alto fusto, collocato a breve distanza dal confine di un giardino, finisce

per proiettare una notevole massa d'ombra anche sul terreno adiacente, cosa che potrebbe non essere gradita ai nostri vicini o addirittura risultare dannosa alla loro proprietà;

- **in tema di distanze**, sono affidate alle autorità locali le disposizioni particolareggiate. La misurazione delle distanze si effettua al momento della piantagione, partendo dalla base più esterna del tronco. Se la recinzione è costituita da un muro alto tre metri, purché le piante non superino l'altezza del muro stesso, non vi sarà alcun bisogno di rispettare le distanze, ma come consiglio generale è sempre opportuno lasciare un certo spazio fra gli elementi vegetali e il muro;

- **i diritti dei confinanti** non riguardano solamente la possibilità di far estirpare alberi o arbusti piantati a distanza illegale, ma si estendono alla proprietà dei frutti che cadono sul proprio terreno da piante che vivono nel giardino vicino. Inoltre, ognuno

ha il diritto di tagliare rami o radici provenienti da proprietà limitrofe se il proprietario degli alberi responsabili del danno, invitato a farlo, non provvede da sé all'esecuzione dei lavori necessari;

- **il tempo**, la norma legale nota come “usucapione” annulla in parte i diritti e quindi anche i doveri dei confinanti. Infatti, trascorso un periodo di vent'anni, le piantagioni eseguite a distanza non regolamentare si considerano come un “diritto acquisito” da parte del proprietario del terreno;

- **le siepi divisorie**, proprio perché tali, salvo accordi particolari, si presumono comuni a due proprietà limitrofe (anche se sono state scelte e acquistate da una sola persona); resta comunque un fatto: la manutenzione della siepe dev'essere sostenuta, in parti eguali, dai confinanti; la stessa cosa vale per gli alberi che fossero eventualmente posti sulla linea di confine.

La distanza.

La distanza fra alberi e arbusti rispetto alla linea divisoria tra l'una e l'altra proprietà è determinata dal tipo di pianta più che dalla sua altezza al momento della messa a dimora. Ecco come il legislatore ha pensato di suddividere alberi e arbusti determinando le relative "distanze": alberi ad "alto fusto"; alberi di "medio fusto"; siepi. Ma vediamo in particolare quali sono le norme a cui attenersi:

- **gli alberi ad alto fusto** devono essere collocati alla distanza di almeno tre metri dalla recinzione; si tratta di esemplari il cui fusto, raggiunge notevole altezza, come accade a pini, cipressi, olmi, querce, abeti, faggi, platani, ecc;
- **gli alberi a medio fusto** possono essere piantati alla distanza di un metro e mezzo dal confine della proprietà; a questo gruppo appartengono gli esemplari il cui fusto si divide in rami all'altezza massima di tre metri. Sono tali la lagerstroemia, la magnolia a foglia caduca, le camelie, le tamerici, gli aceri giapponesi e così via;

- **le siepi**, infine, saranno messe a dimora rispettando la distanza di mezzo metro dal confine della proprietà; le norme stabilite al proposito valgono anche per la vite, per gli arbusti decorativi e per quegli alberi da frutto che attraverso la potatura verranno mantenuti entro i due metri e mezzo di altezza.



LANGOLO DELL'ERBORISTA

In dicembre, l'assortimento delle specie officinali è esiguo, soprattutto nelle zone fredde. Tuttavia, qualcosa si può ancora chiedere alle piante che crescono spontanee nei boschi, agli arbusti del giardino e persino ad alcuni ortaggi. Ecco cosa ci offre questo mese:

foglie: lauro, olivo, spinacio gemme: pino

corteccia: quercia

radici: scorzonera

Da questo elenco appare chiaro che una parte almeno del materiale può essere raccolta sulla soglia di casa, in giardino o nell'orto e magari sul balcone, senza mettere in conto una grande fatica:

- **le foglie di lauro o alloro**, botanicamente conosciuto come *Laurus nobilis*, hanno proprietà aromatiche, toniche, diuretiche, sudorifere e disinfettanti per l'apparato gastrointestinale. Si consiglia di preparare un infuso con 3 g di foglie fresche ogni cento di acqua bollente e di berne tre tazzine al giorno. Le foglie dell'**olivo**, nome botanico *Olea europaea*, si rivelano ipotensive, favorendo la vasodilatazione periferica e così facilitando la circolazione del sangue. Inoltre, queste foglie hanno anche il pregio di produrre una buona azione febbrifuga, diuretica e tonica. La terapia consiste nel prendere da tre a cinque bicchieri al giorno di infuso preparato con tre grammi di foglie ogni cento grammi di acqua bollente. Un infuso più forte, ottenuto con cinque grammi di

foglie, costituisce un ottimo disinfettante per la pelle con piaghe e per lavare ferite che tardano a cicatrizzarsi. Le foglie di **spinacio** o *Spinacia oleracea*, possono fornire al nostro organismo una buona dose di vitamine e di minerali, con azione antianemica di notevole interesse. La cura si attua spremendo le foglie e mescolando il succo così ottenuto con vino bianco secco, nella proporzione di un cucchiaino di succo ogni tre cucchiaini di vino. Perché sia veramente efficace, bisogna ripetere questa cura due o tre volte al giorno, per un periodo di almeno due o tre settimane, poi sospendere per una trentina di giorni e quindi riprendere da capo. La terapia ha sicuro effetto se nel corso dell'inverno viene effettuata tre volte;

- **le gemme di pino**, in genere, e quelle del “pino domestico” o *Pinus pinea* in particolare, sono veramente preziose per curare le affezioni bronchiali e per risolvere le forme catarrali più ostinate. Anche in questo caso si tratta di preparare un infuso

con 3 g di gemme ogni cento di acqua bollente e di bere tre o quattro tazze al giorno di questa aromatica pozione. Facendo bollire 10 g di gemme in un piccolo pentolino ricolmo d'acqua, si ottiene un liquido dall'intenso profumo di resina che serve per fare inalazioni;

- **la corteccia** proposta da questa ricetta decembrina è quella della **quercia** comune o "rovere", classificata dai botanici come *Quercus pedunculata* o *Quercus robur*. La corteccia deve essere tolta da alberi che non abbiano superato i tre o quattro anni, perché altrimenti diventa troppo legnosa. Si tratta di farne bollire, per una quindicina di minuti, tre grammi in cento di acqua e bere due tazzine al giorno di decotto dolcificato con l'aggiunta di zucchero di canna o, ancora meglio, di miele; questa pozione è ottima contro la diarrea e come disintossicante. Lo stesso decotto, utilizzato per via esterna, è utile per lavaggi decongestionanti contro le emorroidi e

come calmante nelle irritazioni dell'apparato genitale femminile;

- **le radici di scorzonera** (nome botanico *Scorzonera hispanica*) possono anche essere utilizzate come una vera e propria cura depurativa, emolliente e diuretica. Si tratta di bere tre tazze al giorno di un decotto che si ottiene facendo bollire cinque grammi di radice in un pentolino contenente 100 g di acqua per almeno un quarto d'ora. La cura deve continuare per almeno quindici giorni prima di dare qualche positivo risultato. Volendo, si possono anche sottoporre le radici a una spremitura e poi bere ogni giorno l'equivalente di mezzo bicchiere del succo ricavato.